

Prima Giornata

TAVOLA ROTONDA

BIBLIOTECHE BIOMEDICHE UNIVERSITARIE

Moderatore

DEMETRIO R. CICI

LE BIBLIOTECHE BIOMEDICHE UNIVERSITARIE DI PALERMO

M. C. BARBERA

Biblioteca, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università degli Studi, Palermo

Le biblioteche biomediche universitarie di Palermo sono 34: 33 biblioteche d'istituto e la Biblioteca centrale della Facoltà di Medicina e Chirurgia. Quest'ultima e altre 21 sono concentrate nell'area del Policlinico universitario, le rimanenti si trovano in istituti siti in luoghi assai distanti. Questa concentrazione, se da un lato può essere considerata come un fattore positivo (gli studiosi possono in breve tempo visitare più biblioteche, gli studenti possono utilizzare le ore libere tra una lezione e l'altra, i medici del Policlinico non debbono allontanarsi molto dal loro posto di lavoro per consultare la letteratura scientifica non posseduta dall'istituto in cui operano), d'altra parte obbliga i sanitari delle altre zone della città a spostamenti notevoli, cioè all'attraversamento di frequentatissime vie che non consente alle volte il raggiungimento della biblioteca prima che questa chiuda. È da notare che solo la Biblioteca centrale è aperta al pubblico nelle ore pomeridiane. Nell'area del Policlinico si trova pure la Biblioteca dell'Accademia delle Scienze Mediche, che per mancanza di locali e di personale non è aperta al pubblico. Non è pertanto possibile la consultazione di importanti opere di interesse storico.

Poiché ad un'indagine conoscitiva sulle biblioteche universitarie, promossa dal Ministero della Pubblica Istruzione, non tutti gli istituti della facoltà medica hanno risposto fornendo i dati richiesti, è stato necessario fare un accertamento supplementare sia per procurarci le notizie mancanti, sia per assicurarci della veridicità delle dichiarazioni. Ne è venuto fuori un quadro della situazione per niente confortante.

Gli iscritti alla Facoltà di Medicina sono circa 6.000, i medici residenti a Palermo sono circa 5.000. I posti di lettura nelle biblioteche universitarie sono 620. Le strutture non sono sufficienti e sovente i locali inadatti ad ospitare una biblioteca. Quasi sempre sono stati utilizzati ambienti originariamente destinati ad altro uso.

La Biblioteca centrale della Facoltà di Medicina e Chirurgia consta di una sola sala di consultazione,

nella quale sono collocati anche gli schedari e gli armadi in cui si conservano le pratiche amministrative. Mancano del tutto i locali per gli uffici. Qualche tavolo, due macchine da scrivere, due fotocopiatrici e persino le apparecchiature per la ricerca bibliografica automatica trovano posto nell'ingresso, dove gli studenti quasi sempre bivaccano schiamazzando. In merito al MEDLARS si deve notare che viene poco utilizzato perché una sola persona, che si occupa pure dell'amministrazione, è in grado di fare, e ancora in modo imperfetto, la ricerca bibliografica computerizzata.

Poiché il numero degli iscritti alla facoltà medica è diminuito, con esso sono diminuite pure le risorse finanziarie della Biblioteca della Facoltà centrale per la maggior parte provenienti da un contributo pagato dagli studenti. Contemporaneamente sono aumentate le richieste degli utenti, a cui si è costretti purtroppo a rispondere in maniera inadeguata. Non tutti gli istituti possono contare su un'attribuzione di fondi per la biblioteca.

Uno dei problemi più spinosi da risolvere è quello del personale. Dai dati ottenuti risulta che ben dodici biblioteche della Facoltà di Medicina di Palermo mancano di personale: quasi sempre è il segretario dell'istituto che svolge le funzioni di bibliotecario o ancora tecnici di laboratorio e personale amministrativo senza alcuna specifica competenza. In alcuni istituti è lo stesso direttore o il personale medico che cura la biblioteca. La scarsa competenza del personale è dimostrata dal fatto che in 27 biblioteche non vengono adottate le regole ufficiali di catalogazione, in 8 non esiste catalogo per autore, 27 sono sfornite di catalogo topografico.

In tutti gli istituti, così è stato dichiarato, le biblioteche sono aperte al pubblico per almeno sei ore al giorno. Come può essere assicurato il servizio di distribuzione e sorveglianza? Chi fornisce consulenza e aiuto ai lettori se il personale addetto alle biblioteche, impegnato prevalentemente in altro lavoro, non ha tempo per documentarsi e nella quasi totalità non conosce lingue straniere? È oltremodo importante ed

urgente trovare una soluzione alla deficienza qualitativa e quantitativa del personale. Purtroppo la legislazione in vigore non consente di procedere a nuove assunzioni. Il personale che il Policlinico assume a tempo determinato viene esclusivamente impiegato in istituti di cura. È impossibile quindi non solo assumere nuovi elementi, ma anche rimpiazzare chi lascia il posto per raggiunti limiti di età, per malattia, per trasferimento.

Concludendo, fattori politici, economici, istituzionali, organizzativi ed amministrativi giocano un loro ruolo nella vita e nella qualità delle biblioteche biomediche universitarie di Palermo.

Fattori politici. - La mancanza di stabilità dei governi regionali ha reso impossibile chiedere e ottenere un aiuto per le biblioteche, come è avvenuto in altre regioni. È stato impossibile sensibilizzare gli amministratori e i politici e fare in modo che si rendessero conto, finalmente anche in Sicilia, che il servizio biblioteca è alla base delle attività mediche sia in campo pratico sia sperimentale e che nessuna istituzione più dell'università necessita di un pronto, continuo, efficiente accesso all'informazione.

Fattori economici. - I fondi a disposizione delle biblioteche sono esigui ed assolutamente inadeguati alla spesa sempre crescente che esse debbono sostenere per tenere il passo con la proliferazione della letteratura e la lievitazione dei costi.

Fattori istituzionali. - Le biblioteche d'istituto e quella centrale della facoltà medica non applicano il regolamento delle biblioteche pubbliche se non in parte, non ritenendosi impegnate a tanto in nome di una male intesa «autonomia» dell'università. La buona volontà di qualche bibliotecario si scontra talvolta con l'opposizione dei professori a trasformare una vecchia catalogazione o collocazione. Per non parlare poi dell'uso privatistico della biblioteca da parte di qualche direttore!

Fattori organizzativi. - La mancanza di un programma generale per tutte le biblioteche della facoltà causa disordini e disguidi. I caratteri diversi delle varie biblioteche creano intralci all'attuazione di un «sistema». Pur avendo finalità simili, le biblioteche biomediche non sono collegate fra loro e non offrono un servizio comune. Gli addetti alle biblioteche non si conoscono neppure, non comunicano, non hanno cognizione delle situazioni particolari delle altre biblioteche e quindi non sono in grado di prendere decisioni favorevoli all'utenza.

Con l'automazione potrebbero essere risolti molti problemi. Ma il previsto programma di automazione delle biblioteche universitarie è basato su un dato irrealistico e quasi certamente irrealizzabile: la presenza del personale capace di utilizzare le attrezzature. Non si vogliono negare gli incalcolabili vantaggi dell'automazione, ma non si può neanche tacere la nostra perplessità sull'attuazione di un servizio che richiede personale qualificato, attualmente non in servizio, e di cui si ritiene difficile, se non impossibile, l'acquisizione.

Fattori amministrativi. - La carenza di personale non consente la gestione diretta dei fondi della Biblioteca centrale della facoltà medica e di molti istituti. Tutte le pratiche amministrative vengono pertanto espletate tramite l'ufficio di ragioneria dell'Università. Da ciò deriva un ritardo rilevante nel pagamento delle fatture, ritardo che induce le ditte fornitrici alla cancellazione di molti ordini di abbonamento. Quando, in seguito a reiterati reclami, si apprende che un periodico non verrà fornito, non si è più in tempo a commissionarlo ad altra ditta e ad ottenere i numeri arretrati.

Abbiamo voluto mettere il dito sulle molte piaghe che affliggono le biblioteche biomediche universitarie di Palermo non per criticare una precaria e statica situazione esistente, ma per additarla all'attenzione delle Autorità competenti e sollecitare interventi che si impongono urgenti e decisivi.

MILANO: COME UNA GRANDE UNIVERSITÀ SUPPLISCE ALLA MANCANZA DI UNA BIBLIOTECA BIOMEDICA CENTRALE

S. CANTALUPPI

Biblioteca, Istituto di Scienze Farmacologiche, Università degli Studi, Milano

L'Università degli Studi di Milano ha nel campo biomedico una notevole produzione scientifica: nel 1983 sono stati pubblicati oltre 1.200 lavori su periodici internazionali (intendendo con questi i periodici che appaiono sui *Current contents*). L'Università manca di una biblioteca medica centrale, qual è dunque la fonte delle informazioni bibliografiche che fanno da fondamento ai lavori sia sperimentali sia di rassegna?

Nell'anno accademico '83/'84 erano iscritti a corsi di laurea ad indirizzo biologico/medico/farmaceutico oltre 25.000 studenti, di questi oltre 11.000 erano iscritti all'ultimo anno o fuori corso (e quindi presumibilmente «in tesi»), inoltre quasi 6.000 studenti erano iscritti a scuole di specializzazione medico-farmaceutiche, e più di 1.000 alle scuole dirette a fini speciali di tipo paramedico. L'aggiornamento degli oltre 1.200 docenti e 450 ricercatori delle facoltà scientifiche, come pure la preparazione delle tesi da parte degli studenti, dovrebbero richiedere un supporto bibliografico specializzato e continuo. Da chi ottengono docenti e studenti questo servizio?

In attesa di un ampio ed approfondito studio degli utenti, indubbiamente auspicabile, ma al di là delle mie possibilità attuali, la mia inchiesta si è rivolta ai presunti fornitori del servizio informazione, i bibliotecari. Il metodo scelto, un questionario distribuito a

tutti gli istituti dell'ambito biomedico, seguito da alcune interviste telefoniche e visite personali, ha raggiunto una buona percentuale di risposta (70 %), benché nessun crisma di «superiore autorità» forzasse tale risposta. Il questionario mirava ad evidenziare in particolare due aree: l'esistenza, reale o potenziale, di collaborazione interbibliotecaria, e la quantità e qualità dei servizi agli utenti.

A Milano la raccolta di dati sulla quantità di materiale bibliografico posseduto, e sul controllo esercitato su di esso dalle singole biblioteche, era già stata effettuata, per il Ministero della Pubblica Istruzione, dalla dott.ssa Saponi, capo della divisione biblioteche centrali dell'Università. In questa occasione ho cercato comunque di evidenziare (Tab. 1) da una parte la forma del patrimonio, e come si vede la *multimedia library* è ancora di là da venire, e dall'altra le materie coperte. Queste mostrano una notevole dispersione, con il patrimonio dei vari istituti limitato ai soli soggetti di immediato interesse (solo 3 biblioteche di medicina ritengono di possedere collezioni che coprono in modo relativamente completo le scienze sia precliniche sia cliniche).

Per quanto riguarda il controllo, o il non-controllo, bibliografico del patrimonio, i cataloghi per autori del patrimonio librario esistono in buona parte

Tabella 1. — Caratterizzazione del tipo di patrimonio

Tipo di materiale	Medicina n = 38	Scienze n = 3	Farmacia n = 3	Agraria n = 7	Veterinaria n = 8	Altre n = 2	Totale n = 61
Libri	35	3	3	7	8	2	58
Periodici	38	3	3	7	8	1	60
Microfilm/microfiche	0	1	0	0	0	0	1
Diapositive/radiografie	8	0	1	0	2	0	11
Materiale audiovisivo	2	1	(1)	1	0	0	5
Cataloghi di editori	11	1	1	4	2	1	20
Tesi	3	1	1	4	2	1	12
Estratti	2	0	0	0	0	0	2

delle biblioteche (40 su 61), ma temo che l'interpretazione del termine sia assai lontana da quella delle «Regole Italiane» (RICA)! I cataloghi per soggetto o parola chiave sono ancora più rari (23 su 61): in diversi casi i libri sono semplicemente divisi per materia e i «cataloghi» riflettono semplicemente la disposizione dei volumi sugli scaffali o negli armadi. La segnatura dei volumi secondo schemi «propri» di classificazione consiste spesso in una lettera indicante la materia e in un numero progressivo. Le biblioteche più piccole fanno uso semplicemente dei blocchi-inventario compilati per l'ufficio patrimoniale dell'Università, per cui solo lo spoglio dell'intera serie di blocchi consente di individuare il possesso di un determinato volume.

Anche l'elenco dei periodici non è così diffuso come la sua estrema utilità farebbe sperare. Solo 24 delle 41 biblioteche che ammettono di avere un tale elenco lo hanno allegato, come richiesto, al questionario, e comunque molti di questi allegati consistevano nella sola lista delle testate, senza alcuna indicazione delle annate possedute o delle lacune.

Per quanto riguarda i cataloghi collettivi dei periodici, la maggior parte delle biblioteche milanesi, ad eccezione di quelle di più recente costituzione, sono incluse nel glorioso, ma ahimé datato, *Riviste mediche delle biblioteche lombarde*, meglio noto come «Cuboni» dal nome del suo compilatore. Il progetto di catalogo collettivo delle riviste correnti della Regione Lombardia, che si appoggia alla banca dati del CNR-ISRDS, è tuttora limitato alle prime lettere dell'alfabeto, ed è comunque in generale ignorato. Le due biblioteche farmacologiche di Farmacia e di Medicina saranno invece incluse in un catalogo collettivo frutto di un progetto congiunto del CNR-ISRDS, del Gruppo Italiano Documentalisti dell'Industria Farmaceutica e degli Istituti di Ricerca Biomedica. Le Facoltà di Veterinaria e di Agraria hanno invece realizzato un buon controllo dei periodici posseduti dai singoli istituti grazie all'opera delle rispettive biblioteche centrali di facoltà. Tali biblioteche inviano inoltre copia delle schede catalografiche principali sia di volumi che di periodici alla Biblioteca centrale dell'Università (che copre le sole materie umanistiche e la Giurisprudenza) e al Catalogo centrale delle Biblioteche Milanesi presso la Biblioteca comunale «Sormani».

Una parte del questionario mirava a riconoscere il tipo di utenti serviti dalle biblioteche universitarie; come si può notare (Tab. 2) esistono, soprattutto a Medicina, diversi casi di biblioteche chiuse agli esterni per principio. A queste si devono aggiungere tutte quelle che non hanno risposto al questionario per la mancanza o la irreperibilità del responsabile. Una notevole quantità del patrimonio comperato con fondi pubblici deve quindi ritenersi *off-limits* per il pubblico, anche quando questo è parte del medesimo sistema universitario.

La soluzione del problema dell'istruzione degli utenti, specialmente degli studenti, non sembra in alcun modo raggiunta: dove esiste personale incaricato della biblioteca, questo ammette di «dare una mano» ai nuovi arrivati nel far uso delle risorse disponibili, mentre le guide agli utenti consistono in genere in semplici elenchi di periodici e nei «famosi» cataloghi; in un solo caso vengono tenute alcune lezioni sull'uso delle biblioteche, all'interno di corsi di materie fondamentali sia pre- sia post-laurea.

Passando a considerare i rapporti interbibliotecari diretti, la situazione appare analogamente poco felice: solo poco più della metà delle biblioteche risulta normalmente in contatto con controparti dell'industria farmaceutica e un numero ancora minore ha rapporti con altre biblioteche universitarie o di istituti di ricerca. Il tipo di servizi è limitato: il prestito sia di libri sia di periodici è abbastanza raro, ma anche la fotocopiatura di articoli non è sempre possibile, per la carenza sia di personale che delle macchine stesse, talvolta poste in luoghi diversi dalla biblioteca e poco accessibili. In un caso limite la fotocopiatrice di un istituto è nella sua sede nel centro di Milano, la biblioteca è nella sede alla periferia della città! Anche quando la fotocopiatura di articoli è possibile, non è però quasi mai possibile soddisfare richieste telefoniche, e tanto meno la spedizione per posta degli stessi. Ancora addotta come giustificazione è la mancanza di personale, oltre alla indisponibilità di somme per le spese di spedizione. A questo proposito, scarso uso sembra essere fatto del servizio di posta interno dell'Università il cui funzionamento sembrerebbe invece accettabile, come il suo utilizzo per la restituzione dei questionari ha dimostrato.

Riflesso di questa mancanza di rapporti attivi è anche il piccolo numero di biblioteche che svolge un

Tabella 2. – Utenti della biblioteca

Utenti	Medicina n = 38	Scienze n = 3	Farmacia n = 3	Agraria n = 7	Veterinaria n = 8	Altre n = 2	Totale n = 61
Personale interno.	38	3	3	7	8	1	60
Studenti.	33	3	3	6	8	1	54
Altri ricercatori.	29	3	3	6	8	0	49
Medici esterni.	25	1	2	2	3	0	33
Altri.	9	2	0	3	2	0	16

servizio di reperimento di originali e fotocopie per i propri utenti. Alcuni commenti alla domanda riguardante tale servizio sono stati in effetti: «ci mancherebbe altro!», «con tutto quello che ho da fare...» o «in genere si arrangiano loro!». Quest'ultimo commento appare in effetti significativo, considerando la grande quantità di contatti personali che docenti e ricercatori hanno all'interno delle industrie o di altri istituti, il che consente loro di ottenere fotocopie anche dove non esiste un rapporto tra le rispettive biblioteche.

Fra gli altri servizi (Tab. 3) da me originariamente ipotizzati, hanno ricevuto qualche conferma solo la circolazione interna dei periodici, quasi sempre «forzata», lo spoglio e segnalazione di pubblicazioni e le ricerche bibliografiche manuali. Solo raramente però è un bibliotecario a tempo pieno a svolgere il servizio di spoglio e segnalazione: per lo più il lavoro intellettuale è effettuato da un docente, mentre il personale di biblioteca si limita a immettere i dati in schedari manuali o automatizzati. Tale povertà dei servizi di *reference*, che tanta parte hanno invece nella letteratura biblioteconomica anglosassone, è da attribuirsi al fatto che, dove il personale è competente nella materia, si tratta in genere di docenti che si occupano della biblioteca part-time, mentre dove il personale lavora a tempo pieno, raramente esso ha la competenza necessaria per fungere da supporto attivo alle richieste degli utenti.

Il mistero dunque rimane: come si aggiornano i medici e gli studiosi delle altre discipline biomediche a Milano se non con l'aiuto delle proprie biblioteche? Probabilmente spostandosi personalmente, o spostando i propri sottoposti chi può permetterselo, tra le non molte biblioteche universitarie disponibili, e soprattutto tempestando di visite, di richieste telefoniche ed epistolari le biblioteche degli istituti di ricerca e delle industrie farmaceutiche di Milano e di fuori Milano. Queste forniscono non solo le fotocopie di articoli, ma spesso anche la consulenza bibliografica specializzata di esperti e indubbiamente fanno molto per ovviare alle carenze del mondo accademico.

Quali prospettive e quali piani si possono fare per il futuro? La costituzione di una biblioteca della Facoltà di Medicina con doppia sede, una centrale presso il Policlinico e una decentrata presso la Città

Studi, sembra imminente, ma, a meno di improbabili cessioni da parte dei singoli istituti di annate non correnti di periodici, non si vede come sarà possibile finanziare la creazione di un nucleo di pubblicazioni sufficientemente esteso nel tempo. L'opera di convincimento dei vari direttori d'istituto e di dipartimento ad aprire le biblioteche chiuse, e a consentire al personale che già se ne occupa part-time di dedicarsi a pieno tempo, richiederebbe notevoli doti di diplomazia, una buona dose di autorità e soprattutto una grande disponibilità di tempo; è dubbio che tali qualità possano coesistere in una persona sola.

Un primo passo tuttavia potrebbe essere rappresentato dalla diffusione di alcune semplici regole per l'inventario dei periodici e per la compilazione uniforme dei loro elenchi; queste indicazioni sarebbero d'aiuto a chi, a sua stessa detta, «non si intende, ma si occupa» di biblioteconomia. Auspicabile, anche se oggi come oggi «pio desiderio», sarebbe anche mettere a disposizione di ogni biblioteca che si dichiarasse «aperta», uno strumento che consentisse la gestione di tali elenchi e lo scambio interbibliotecario delle informazioni, come un *personal computer*. L'unificazione nella catalogazione dei volumi, tentata solo nelle Facoltà di Veterinaria e di Agraria presso le Biblioteche centrali, sembra invece ancora più lontana, dato che richiederebbe personale con conoscenze di tipo sia scientifico sia biblioteconomico e che andrebbe a cozzare con i mille schemi «propri» di classificazione e con situazioni incancrenite da anni di abbandono del patrimonio. Una possibilità sarebbe rappresentata dalla creazione a livello centrale di un nucleo di bibliotecari, non dipendenti dai singoli istituti, che si occupino di un generale riordino ed inventario del materiale disponibile.

Quanto ai miei colleghi bibliotecari che dirne? Molti di essi hanno buona volontà ed entusiasmo e fanno del loro meglio in situazioni difficili, con poco tempo, pochi soldi e molti impegni extra-biblioteca. La speranza è che si riesca a far partecipare i più interessati tra loro al nostro gruppo e che la migliore informazione e il riconoscimento dell'esistenza di una figura professionale, li sproni a diventare essi stessi attivi catalizzatori di nuove iniziative all'interno di questo nostro caotico mondo accademico.

Tabella 3. — Servizio di informazione e documentazione

Servizi per gli utenti	Medicina n = 38	Scienze n = 3	Farmacia n = 3	Agraria n = 7	Veterinaria n = 8	Altre n = 2	Totale n = 61
Bollettini delle acquisizioni recenti	4	2	1	0	1	1	9
Circolazione dei periodici	11	2	0	1	2	1	17
Spoglio e segnalazione di pubblicazioni	8	2	1	0	0	0	11
Ricerche bibliografiche manuali.	13	1	1	2	2	0	19
Ricerche bibliografiche <i>on line</i>	2	1	0	0	(1)	0	4
Reperimento originali e/o fotocopie	11	1	1	3	3	0	19
Traduzioni	0	0	1	0	0	0	1

LE BIBLIOTECHE DELLA FACOLTÀ DI MEDICINA DI TORINO: ANALISI, CRITICA, PROGETTO

V. COMBA

Biblioteca, Istituto di Medicina interna, Università degli Studi, Torino

Ci sono facoltà mediche in Italia e all'estero che non dispongono di una biblioteca centrale, ma di molte biblioteche d'istituto, bibliotechine, depositi di libri e riviste: la Facoltà di Medicina e Chirurgia di Torino è una di queste. Tutti i colleghi che lavorano in simili situazioni ne conoscono a menadito gli orrori — ahimé più numerosi dei pregi — perciò mi soffermerò essenzialmente sui dati relativi alla facoltà di Torino e alle soluzioni finora individuate.

In Piemonte esiste una sola Facoltà di Medicina, con alcuni insegnamenti decentrati a Novara e a Vercelli; è in corso un censimento delle biblioteche mediche ospedaliere della regione, che darà indicazioni sulle possibilità di cooperazione nell'ambito dell'informazione biomedica sul piano regionale; a Torino, oltre alle biblioteche universitarie, vi sono alcune biblioteche ospedaliere, private e di case farmaceutiche e la Biblioteca «Minerva Medica» gestita in convenzione tra la casa editrice omonima e l'USL, presso cui pervengono 240 periodici in abbonamento a partire dal 1966; le collezioni precedenti di periodici già possedute dalla casa editrice Minerva Medica sono state distrutte. È evidente che l'organizzazione delle biblioteche della facoltà riveste un ruolo centrale, sia rispetto all'attività accademica sia di ricerca e di assistenza all'interno della Regione.

La facoltà stessa non è di piccole dimensioni. Nell'anno accademico 1983-84 vi erano 6.988 studenti iscritti, nel 1982-83 se ne sono laureati 594. Vi lavorano 230 professori ordinari e associati, 7 incaricati stabilizzati, 94 assistenti, 121 ricercatori (questi dati sono precedenti all'ultima tornata concorsuale per professori ordinari e associati). Vi sono 34 istituti. La situazione attuale dei bibliotecari è la seguente: 1 funzionario e 3 collaboratori di biblioteca, 5 assistenti bibliotecari (non tutto il personale elencato lavora in biblioteca, talvolta è addetto a mansioni amministrative). Alle 31 biblioteche della facoltà — vi sono alcuni istituti che non hanno biblioteca — sono anche addetti 12 fra tecnici e amministrativi. Le biblioteche sono sparse sul territorio cittadino; il

maggior numero di esse si trova aggregato nella zona dove sorgono gli ospedali S. Giovanni, S. Anna, Regina Margherita, S. Lazzaro ed il Centro Traumatologico Ortopedico, con i quali gli istituti clinici universitari sono convenzionati; altre sono ubicate negli edifici degli istituti biologici (Corso D'Azeglio, Via Buonarroti, Corso Raffaello).

È stato inviato un questionario a tutti gli istituti della facoltà, a cui hanno risposto in 28 (3 istituti hanno dichiarato di essere senza biblioteca). Il bilancio complessivo delle biblioteche rispondenti è di L. 491.439.000; vi sono circa 900 abbonamenti in corso — escluse le multicopie — per un totale di 3.140 titoli di periodici.

I dati censiti rilevanti per la valutazione dei servizi prestati sono: l'orario di apertura (si va da un minimo di 2 ore alla settimana ad un massimo di 40, con una media di 22 ore settimanali) il numero dei posti a sedere (da 1 ad un massimo di 36), l'effettuazione del servizio fotocopie (19 biblioteche su 28 rispondenti), la disponibilità del catalogo per autori (22 su 28 rispondenti), del catalogo per soggetti (11 su 28 rispondenti) e del catalogo dei periodici (25 su 28 rispondenti).

A parte tutte le considerazioni quantitative che si potrebbero trarre da questi dati, va evidenziato che tra le biblioteche non esistono accordi formali di cooperazione e di condivisione delle risorse; infatti gli orari di apertura, i servizi offerti e le relative tariffe, i regolamenti interni sono disomogenei, né esistono accordi per il prestito interbibliotecario. Ogni singolo istituto decide autonomamente i propri acquisti; da un paio d'anni la «Commissione biblioteche» — organo consultivo del Consiglio di Facoltà — ha suggerito ai direttori d'istituto di evitare gli acquisti di duplicati, fornendo un elenco degli abbonamenti in corso presso i diversi istituti. L'unico passo finora compiuto per un miglioramento dei servizi attuali è la definizione di una bozza di catalogo dei periodici — in fase di revisione e correzione — che comprende i periodici in corso e quelli cessati.

La recente apertura di un servizio bibliotecario di consultazione delle banche di dati presso l'Istituto di Medicina interna e l'acquisto del *Science Citation Index* da parte della facoltà ha messo vieppiù in evidenza l'insufficienza degli attuali 900 abbonamenti a riviste scientifiche (numero che diminuirà da quest'anno a causa dei prezzi crescenti e dell'aumento del dollaro). Queste, peraltro, non sono tutte egualmente accessibili perché, dove manca un addetto alla biblioteca, esse sono a disposizione quasi esclusivamente dei docenti e ricercatori dell'Istituto. Inoltre, il perdurare di questa situazione e, talvolta, l'impreparazione professionale di alcuni addetti, hanno mutato il comportamento e le aspettative degli utenti verso le biblioteche ed il loro ruolo informativo: i medici sono portati a considerarle luoghi dove si fanno — se è possibile — fotocopie, commissionate a studenti, familiari, personale ospedaliero; i docenti e i ricercatori traggono da altre fonti le loro informazioni, evitando per lo più le biblioteche con orari limitati e ubicazioni esterne all'ospedale.

Infine, vi è un fattore, talvolta sottovalutato, che gioca a favore dell'estrema frammentazione delle biblioteche d'istituto: la crescente superspecializzazione delle discipline mediche induce talvolta i medici universitari a considerarsi «aggiornati» se seguono alcune riviste specialistiche, sottovalutando l'ampiezza e l'articolazione della letteratura biomedica; infatti, una biblioteca d'istituto viene considerata sufficiente e soddisfacente perché a portata di mano, sotto il controllo diretto e privilegiato dei medici dell'istituto stesso.

La «Commissione biblioteche» della Facoltà ha tenuto conto di tutti questi fattori proponendo un progetto di centralizzazione delle biblioteche, che è stato approvato dal Consiglio di Facoltà il 24 febbraio 1983. Proprio a causa dell'estrema dispersione sul territorio delle biblioteche, si è proposto di avviare la centralizzazione in due «poli», escludendo le biblioteche più decentrate. Nei due poli della Biblioteca centralizzata — uno presso gli istituti biologici e l'altro presso l'Ospedale S. Giovanni — si proporrebbe prioritariamente l'organizzazione di servizi di informazione e documentazione, del coordinamento degli acquisti, di funzioni di «centro rete» per la catalogazione, la classificazione e la soggettazione, mentre la centralizzazione fisica delle collezioni è rinviata ad un secondo tempo.

Per quanto la realizzazione di questo progetto, che pure tiene conto di tutte le resistenze alla centralizzazione, sia stata finora lenta e difficile a causa della difficoltà di reperire locali idonei, finanziamenti e personale preparato, si punta ai primi concreti risultati (la pubblicazione del catalogo dei periodici e la costruzione della biblioteca centralizzata del polo «istituti biologici») per illustrare i vantaggi della cooperazione, sia sul piano strettamente economico, che su quello di una più alta qualità dei servizi informativi della facoltà.

Per concludere, vorrei ribadire che la situazione attuale è stata determinata da un complesso di responsabilità non univoche; il cammino intrapreso, che privilegia i docenti ed i ricercatori come fruitori dei servizi di biblioteca, appare assai arduo, ed è prematuro prevederne le possibilità di successo.